Adriana Lorenzi

Il gioco degli specchi: incrocio di parole parlate e scritte

Da diversi anni conduco laboratori di scrittura e di lettura presso le diverse realtà scolastiche– dalla scuola elementare fino all'Università -, le Associazioni, gli Istituti di cura e di detenzione.

Attraverso queste attività cerco di rispondere a domande per me cruciali: a cosa serve la letteratura? In che modo trasmettere, passare la passione per i libri? In che modo far usare la lettura e la scrittura affinché migliori il rapporto che ciascuna ha con se stessa, con gli altri e con il mondo circostante? Questa la sfida che mi coinvolge da anni accanto all'attività di studiosa della letteratura delle donne e di scrittrice critica e narrativa: come invitare a "raccontare senza patente" chi per convinzione, età, studi, posizione sociale non pensa di potercela fare con le pagine da leggere e con quelle bianche da riempire con la propria scrittura. Ho così messo a punto dei laboratori incentrati sul lavoro di gruppo, sul gioco di relazioni che uno spazio protetto e ristretto riesce a creare per sviluppare l'espressione e la creatività di ogni partecipante. Come scrive Donatella Franchi[1] citando la brasiliana Lygia Clark, è davvero insopportabile pensare che qualcuno possa essere tagliato fuori dalla possibilità di esprimersi. *"Se non ci si esprime ci si ammala"*. Si tratta allora di promuovere l'ascolto reciproco senza scivolare nell'autoaffermazione o nel sordo protagonismo, di attivare una pratica di conversazione, di scrittura, oppure di lettura per far scaturire la creatività che non nasce se non nella relazione tra soggetti diversi, nell'andirivieni tra il sé e l'altro da sé.

Proprio per questo anche quest'anno dunque vorrei invitare le Fiorelle 2004 a partecipare al *gioco degli specchi* dove ciascuna è chiamata a leggere ad alta voce brani letterari – racconti, poesie stralci di romanzi o saggi – che sono stati importanti, significativi per lei per farli circolare all'interno del gruppo, suscitare risonanze, suggestioni, echi e innescare un confronto tra tutte le partecipanti. Ogni lettura si pone quale incontro sulla soglia: il libro ci invita a entrare nelle sue pagine e noi invitiamo il libro a entrare nella nostra storia, nella nostra vita. La nostra vita può farsi specchio dei libri e i libri specchio della nostra vita.

Ogni lettura si prospetta come una sorta di viaggio solitario che noi, attraverso *il gioco degli specchi*, possiamo trasformare in un'esperienza condivisa, come accade quando al termine di un viaggio si mostrano agli amici e alle amiche fotografie e diapositive per condividere, per far venir voglia ad altri di partire e per rivedere e scoprire, grazie allo sguardo dell'altra, aspetti inattesi, angolature non considerate del viaggio compiuto. Ogni viaggio può diventare un'esperienza forte, qualcosa che separa il prima dal dopo, se si accetta di ripensare a quanto è accaduto, soppesare incontri, eventi, e trovare le parole per tradurre le emozioni, i sentimenti che lo hanno accompagnato tappa dopo tappa.

Se la lettura equivale a un viaggio, questo viaggio può essere fatto anche solo con la fantasia se non si hanno a disposizione né gambe né mezzi di trasporto: perché non tutti hanno la libertà di mettersi in cammino, oppure di salire su un'automobile, su un treno o un aeroplano, ma tutti possono attivare l'immaginazione grazie alle pagine di un libro capace di proiettare in spazi e tempi diversi rispetto a quelli consueti. Dentro le mura carcerarie di un reparto femminile, ho visto le detenute dimenticare, almeno per un

[1] "La novità fertile" in I Quaderni di Via Dogana, *Matrice Pensiero delle donne e pratiche artistiche*, Libreria delle Donne di Milano, 2004 pp. 13-14.

attimo, la loro condanna mentre si immergevano nelle pagine dei racconti, delle poesie e si riconoscevano come donne nei passi letti. Le ho viste commuoversi, arrabbiarsi, discutere a partire dalle pagine di un libro che scioglieva, se non altro durante il laboratorio, le tensioni della loro convivenza coatta, esorcizzava le ossessioni quotidiane e spronava a guardare oltre le sbarre delle loro finestre. Mentre i corpi rimanevano comunque prigionieri, le menti potevano vagabondare lungo i sentieri della letteratura e qualcuna finiva per stupirsi di fronte a scenari inattesi.

Sull'inatteso, l'imprevisto e lo stupore si costruisce *il gioco degli specchi* dove ogni partecipante è chiamata a leggere i brani letterari che ha scelto, a coinvolgere le altre con la sua lettura e farsi coinvolgere dai brani delle altre. Chi gioca non osserva, ma partecipa, contribuisce alla costruzione dell'atmosfera e al rispetto delle regole del gioco. Ciascuna porta all'interno del gruppo le pagine letterarie che ha considerato le più significative per sé, quelle in cui si è identificata, quelle che hanno spalancato universi di evocazioni e ricordi, che hanno portato con loro le corrispondenze di una vita anteriore e le anticipazioni di percorsi possibili. Ognuna si specchia nel brano scelto e lo offre quale specchio in cui le altre vi si rifletteranno: quindi c'è il rapporto che ciascuna ha avuto con il testo scelto e quello che l'intero gruppo avrà con quel pezzo. Da una parte c'è il testo e dall'altra la risonanza che il testo ha suscitato prima in chi lo ha scelto e poi in chi o ascolta per la prima volta. Questa operazione non fa che attivare una moltiplicazione di immagini esattamente come accade quando si parla di specchi.

Nei due incontri del *gioco degli specchi* cercheremo insieme di avviare:

un confronto tra soggetti diversi, ciascuno con la sua storia;

uno scambio tra culture poiché non si danno soggetti senza cultura, i soggetti sono portatori di cultura;

un percorso di conoscenza dell'altra e anche di sé, come afferma Toni Maraini *"d'altronde se ognuno è l'altro di qualcuno c'è sempre qualcosa di noi in ballo nella storia altrui. E viceversa"*;

lo sviluppo di un pensiero che nasce dalla quotidianità vissuta e condivisa, e se ne nutre insieme ai desideri, alle emozioni che ciascuna riuscirà a dire in relazione alle altre, nella relazione io-tu, io-le altre;

la costruzione di un'esperienza personale a partire dalla vita vissuta, da quella letta e quella raccontata;

una comunicazione interculturale che si basa *"su un procedimento fondamentale ma paradossale: suppone che chi vi si impegna riconosca l'altro/altra al tempo stesso come simile e diverso, vicino e lontano, in relazione e separato*" (Margalit Cohen-Emerique).

Grazie al *gioco degli specchi* e grazie al contributo di quante vi vorranno partecipare, mi auguro che sia possibile creare uno spazio-tempo per investire sul valore delle parole scritte e parlate che impegnano e promuovono la relazione, per ricercare parole autentiche da dirsi e da dire perché la storia individuale, quella sociale e politica possano cambiare, almeno un po', i suoi colori abituali.

Adriana Lorenzi, formatrice nell'ambito delle Storie di vita, docente a contratto per laboratori di Tecniche di Scrittura presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Bologna, collabora con l'Università degli Studi di Bergamo e Padova, scrive per la Rivista *Leggere Donna* e fa parte della Società Italiana delle Letterate. Tra le sue pubblicazioni: *Parole ammalate di vita* (1999), *Una formica cammina anche sul tetto* (2003), *Voci da dentro* (2004).